

Avvento

Quarta settimana

III domenica di Avvento

Is 7,10-14; Sal. 23; Rm 1,1-7; Mt 1, 18-24

Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Matteo 1,18-24


Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa «Dio con noi». Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

1. Dagli Scritti sulla Trinità di Ilario di Poitiers, vescovo


Per il genere umano il Figlio di Dio è nato dalla Vergine e dallo Spirito Santo, servo di lui stesso in questa opera [...]. In tal modo, fatto uomo dalla Vergine, assunse in sé la natura della carne, affinché per tale unione intima il

corpo di tutto il genere umano fosse in lui santificato. [...] Cosa mai potremo noi restituire, che sia degno di tanto amore e di tanta degnazione? L'unigenito di Dio, uno con Dio per la sua origine ineffabile, entra nel seno della Vergine santa e cresce, sotto l'aspetto di feto umano. Colui che tutto contiene, nel quale e per il quale son tutte le cose, viene al mondo come ogni altro uomo; colui alla cui voce tremano gli angeli e gli arcangeli, si dissolvono il cielo e la terra e tutti gli elementi di questo mondo, fa udire i suoi vagiti infantili. Colui che è invisibile e incomprendibile, che non può essere misurato con la vista, il senso, il tatto, sta adagiato in una culla. Se qualcuno ritiene ciò indegno di Dio, confesserà se stesso oggetto di una bontà tanto maggiore [...]. Egli non ebbe bisogno di farsi uomo: che per lui l'uomo è stato fatto; fummo noi ad aver bisogno che Dio si facesse carne e abitasse in noi. (*La Trinità, 2, 24-25*)

2. Dai Sermoni di Esichio di Gerusalemme

 Questo giorno di festa che stiamo ora celebrando, supera ogni gloria, in quanto contiene la solennità della Vergine che tutte sovrasta in prestigio; in esso invero ella ha ricevuto lo stesso Verbo Dio, quando egli volle; lui che ella stessa contiene al di là di ogni angustia di spazio. A lei, l'arcangelo Gabriele, con ammirazione, disse prima di tutto: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te; ecco concepirai e darai alla luce un figlio, e lo chiamerai Emmanuele" (Lc 1,28; Lc 1,50). (*dal Sermo IV «De sancta Maria Deipara» di Esichio di Gerusalemme*)

3. Dal Commento sulla Lettera ai Romani di Origene, sacerdote

 «Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome» (Rm 1,5). Paolo dice di aver ricevuto la grazia e l'apostolato per mezzo di Cristo, mediatore fra Dio e gli uomini. La grazia, per la resistenza alle fatiche; l'apostolato, per la legittimità della

predicazione. Cristo stesso infatti è apostolo, cioè inviato dal Padre a evangelizzare, come egli dice, i poveri. Tutto ciò che ha, dunque, egli lo trasmette anche ai suoi discepoli: «Sulle tue labbra», dice il salmista, «è diffusa la grazia» (Sal 44,3). Anche ai suoi apostoli egli dà la grazia, con la quale, pur in mezzo alle fatiche, possano dire: «Ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me» (1 Cor 15,10). E poiché di lui è detto: Abbiamo in Cristo Gesù «l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo» (Eb 3,1), egli conferisce anche ai suoi discepoli la dignità dell'apostolato, in modo che loro pure siano inviati da Dio. Alle genti, che erano lontane dalla rivelazione di Dio e da ogni relazione con Israele, non sarebbe stato possibile credere nel vangelo se non ci fosse stata questa grazia precedentemente infusa negli apostoli. In forza di essa le genti obbedivano per la fede alla predicazione degli apostoli, e il nome di Cristo si diffondeva su tutta la terra fino a giungere ai Romani, ai quali Paolo dice: «E tra queste siete anche voi chiamati da Gesù Cristo» (Rm 1,6). Paolo si dice chiamato apostolo; chiamati anche i Romani, non apostoli però, ma a essere santi con l'obbedienza alla fede: «Anzitutto rendo grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo» (Rm 1,1).

2

Quando Paolo scrive, dice sempre che rende grazie a riguardo di tutti; così fa ora scrivendo ai Romani. Comincia col rendimento di grazie. Ma rendo grazie a Dio significa offrirgli un sacrificio di lode: per questo aggiunge «per mezzo di Gesù Cristo», ossia del grande pontefice. Sappiamo bene che chi vuole offrire un sacrificio a Dio, deve farlo attraverso la mediazione di un pontefice. Ma vediamo perché l'Apostolo rende grazie a Dio: «Perché», dice, «la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo». È chiaro, così, che la fede che i Romani professano è precisamente quella che si espande in tutto il mondo: essa è diffusa non solo in terra, ma anche in cielo. Col suo sangue, infatti, Cristo ha riscattato tutto, non solo quello che è in terra, ma anche quello che è in cielo, e nel suo nome si piegano tutti gli esseri in terra, in cielo e negli inferi. È così che la fede si espande in tutto il mondo, finché esso sia tutto sottomesso a Dio. *(dal «Commento sulla lettera ai Romani» di Origene, sacerdote)*

4 • Dal Trattato Contro le eresie di Ireneo di Lione, vescovo

Il Figlio congiunse e unì l'uomo a Dio. Se non fosse stato un uomo a vincere il nemico dell'uomo, il Nemico non sarebbe stato vinto secondo giustizia. Del resto se non fosse stato Dio a dare la salvezza non l'avremmo ricevuta in modo stabile. E se l'uomo non fosse stato unito a Dio, non avrebbe potuto partecipare all'incorruttibilità. Occorreva infatti che il mediatore tra Dio e l'uomo, grazie alla sua parentela con tutti e due, riconducesse l'uno e l'altro all'amicizia e alla concordia e facesse sì che Dio accogliesse l'uomo e l'uomo si offrisse a Dio. In che modo avremmo potuto essere partecipi dell'adozione filiale (cfr. *Gal 4,5*) se, attraverso il Figlio, non avessimo riavuto da Dio la comunione con lui e se il suo Verbo non fosse entrato in comunione con noi facendosi carne? [...] Per questo il Verbo si è fatto uomo e il Figlio di Dio si è fatto Figlio dell'uomo, affinché l'uomo, mescolandosi al Verbo e ricevendo l'adozione filiale, divenga figlio di Dio. Non potevamo ricevere in altro modo l'incorruttibilità e l'immortalità se prima l'incorruttibilità e l'immortalità non fossero divenute ciò che siamo noi, affinché ciò che era corruttibile fosse assorbito dall'incorruttibilità e ciò che era mortale dall'immortalità (cfr. *1Cor 15,53-54; 2Cor 5,4*), affinché ricevessimo l'adozione filiale? Per questo «chi racconterà la sua generazione?» (*Is 53,8*) Poiché è uomo e chi dunque lo conoscerà? (cfr. *Ger 17,9*). Lo conosce colui al quale il Padre che è nei cieli lo ha rivelato (cfr. *Mt 16,17* facendogli capire che il Figlio dell'uomo (cfr. *Mt 16,13*), «nato non da volontà di carne né da volontà d'uomo» (*Gv 1,13*) è il Cristo, «Figlio del Dio vivente» (*Mt 16,16*). (IRENEO Di LIONE, *Contro le eresie* 3,18,7-19; SC 211, pp. 364-366.374-37)

5 • Dalle « Lettere » di san Leone Magno, papa

Non giova nulla affermare che il nostro Signore è figlio della beata Vergine Maria, uomo vero e perfetto, se non lo si crede uomo di quella stirpe di cui si parla nel Vangelo. Scrive Matteo: « Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo » (*Mt 1, 1*). Segue l'ordine della discendenza umana con tutte le generazioni

fino a Giuseppe, al quale era sposata la Madre del Signore. Luca invece, percorrendo a ritroso la successione delle generazioni, risale al capo stesso del genere umano per dimostrare che il primo Adamo e l'ultimo sono della stessa natura. Certo l'onnipotenza del Figlio di Dio, per istruire e giustificare gli uomini, avrebbe potuto manifestarsi come già si era manifestata ai patriarchi e ai profeti, sotto l'aspetto di uomo, come quando affrontò la lotta con Giacobbe o dialogò o accettò l'accoglienza di ospite o mangiò persino il cibo imbanditogli. Ma quelle immagini erano soltanto segni di questo uomo che, come preannunziavano i mistici segni, avrebbe assunto vera natura dalla stirpe dei patriarchi che lo avevano preceduto.

2

Nessuna figura poteva realizzare il sacramento della nostra riconciliazione, preparato da tutta l'eternità, perché lo Spirito Santo non era ancora disceso sulla Vergine, né la potenza dell'Altissimo l'aveva ancora ricoperta della sua ombra. La Sapienza non si era ancora edificata la sua casa nel seno immacolato di Maria. Il Verbo non si era ancora fatto carne. Il Creatore dei tempi non era ancora nato nel tempo, unendo in sé in una sola persona la natura di Dio e la natura del servo. Colui per mezzo del quale sono state fatte tutte le cose, doveva egli stesso essere generato fra tutte le altre creature. Se infatti questo uomo nuovo, fatto a somiglianza della carne del peccato (cfr. Rm 8, 3), non avesse assunto il nostro uomo vecchio, ed egli, che è consostanziale con il Padre, non si fosse degnato di essere consostanziale anche con la Madre e se egli, che è il solo libero dal peccato, non avesse unito a sé la nostra natura umana, tutta quanta la natura umana sarebbe rimasta prigioniera sotto il giogo del diavolo. Noi non avremmo potuto aver parte alla vittoria gloriosa di lui, se la vittoria fosse stata riportata fuori della nostra natura. In seguito a questa mirabile partecipazione alla nostra natura rifulse per noi il sacramento della rigenerazione, perché, in virtù dello stesso Spirito da cui fu generato e nacque Cristo, anche noi, che siamo nati dalla concupiscenza della carne, nascemmo di nuovo di nascita spirituale. Per questo l'evangelista dice dei credenti: «Non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati » (Gv 1, 13).

6 • Dal Diatessaron di sant'Efrem il Siro

Di fatto, Maria dette i natali senza il concorso di un uomo. Così come all'origine, Eva è nata da Adamo senza che vi sia stato incontro carnale, del pari è successo per Giuseppe e Maria, la Vergine sua sposa. Eva mise al mondo l'assassino

Caino, Maria il Vivificatore. Quella mise al mondo colui che sparse il sangue di suo fratello (*Gn 4,1-16*), questa colui il cui sangue fu sparso dai suoi fratelli. Quella vide colui che tremava e fuggiva a causa della maledizione della terra (*Gn 4,10-14*); questa colui che, avendo assunto su di sé la maledizione, la inchiodò alla croce (*Col 2,14*). Il concepimento della Vergine ci insegna che colui che, senza legame di carne, ha messo al mondo Adamo facendolo uscire dalla terra vergine, ha anche formato senza legame di carne il secondo Adamo nel seno della Vergine. Il primo Adamo era ritornato nel seno di sua madre da questo secondo Adamo, che non vi ritornò, colui che era sepolto nel seno di sua madre, ne fu tratto.

2

Maria cercava di convincere Giuseppe che il suo concepimento era opera della Spirito, ma egli non le credette, perché era cosa insolita. Al vedere in lei, nonostante la sua gravidanza, un atteggiamento sereno, *"egli, nella sua giustizia, non voleva denunciarla pubblicamente"* (*Mt 1,19*); ma non per questo fu maggiormente disponibile ad accettarla, come marito, visto che pensava che si fosse unita ad un altro. Decise perciò «nella sua giustizia», di non prenderla, ma anche di non calunniarla. Così *"un angelo gli apparve e gli disse: Giuseppe, figlio di David"* (*Mt 1,20*). Cosa meravigliosa che lo chiami, anche lui, «figlio di David»!, ricordandogli il primo dei suoi antenati, David, al quale Dio aveva promesso che *"dai frutti delle sue viscere"* (*Ps 132,11*), avrebbe suscitato il Messia secondo la carne. *"Non temere di prendere Maria come tua sposa, perché ciò che è in lei è opera dello Spirito Santo"* (*Mt 1,20*). E se tu dubiti del concepimento senza legami carnali della Vergine, ascolta le parole di Isaia: *"Ecco, la vergine concepirà"* (*Is 7,14*). E quelle di Daniele: *"La pietra si staccò senza l'aiuto delle mani"* (*Da 2,34*). Non si tratta di quest'altra parola: *"Guardate la montagna e i pozzi"* (*Is 51,1*). Qui, in effetti, si tratta dell'uomo e della donna; là, invece, è detto: «Senza l'aiuto delle mani». Così come, per Eva, Adamo aveva ricoperto il ruolo di padre e di madre, del pari Maria per Nostro Signore. (Efrem, *Diatessaron*, 2, 2 s.)

7 • Dagli Scritti di sant'Atanasio, vescovo

Per questo motivo il Verbo di Dio, incorporeo ed incorruttibile ed immateriale, si calò nella nostra dimensione, benché mai neppure prima ne sia stato lontano, dal momento che, unito com'è al Padre suo, non ha lasciato alcuna parte della creazione vuota di sé e riempie ogni cosa. Il Verbo di Dio si degna così di venire e di manifestarsi a noi, in virtù della sua filantropia nei nostri confronti. Vedendo che gli esseri ragionevoli si perdono e che la corruzione della morte regna su di loro; vedendo che la minaccia formulata da Dio contro la trasgressione trova efficace realizzazione attraverso questa corruzione e che sarebbe assurdo che questa legge venisse violata prima ancora d'esser compiuta; vedendo come fosse disdicevole che le opere di cui egli era l'autore fossero distrutte; vedendo la soverchiante cattiveria degli uomini accrescersi pian piano ai danni di loro stessi e divenire intollerabile; vedendo che tutti gli uomini si rendevano schiavi della morte, il Signore ebbe pietà della nostra stirpe e si fece misericordioso nei rispetti della nostra debolezza. Volle rimediare alla nostra corruzione e non sopportò che la morte la spuntasse su di noi, affinché la sua creatura non perisse e l'opera compiuta dal Padre suo, nel creare gli uomini, non si dimostrasse inutile. Assunse dunque un corpo, ed un corpo che non è diverso dal nostro. Egli, infatti, non ha voluto semplicemente «trovarsi in un corpo», come non ha voluto unicamente «mostrarsi»: in quest'ultimo caso, altrimenti, avrebbe potuto realizzare questa teofania in un essere più potente d'un uomo.

2

Il Signore assume un corpo come il nostro, né si accontenta semplicemente di rivestirsene, ma vuole farlo nascendo da una vergine senza colpa né macchia, che non conosceva uomo, prendendo così un corpo puro e del tutto incontaminato da qualsiasi unione carnale. Benché onnipotente e demiurgo dell'universo, all'interno di questa vergine egli si edifica il proprio corpo come un tempio e, manifestandosi e dimorando in esso, se ne serve come d'uno strumento. Dal nostro genere, pertanto, il Signore acquista una natura analoga alla nostra e, allo stesso modo come tutti noi siamo condannati alla corruzione ed alla morte, non diversamente anch'egli, per il beneficio di tutti, consegna il proprio corpo alla morte, presentandolo al Padre; e tutto questo egli conduce a termine per filantropia. In tal modo, dal momento che tutti muoiono in lui (*Rm 6,8*), la legge della corruzione, diretta contro gli uomini, sarà infranta. Essa,

infatti, dopo aver esercitato tutto il suo potere sul corpo del Signore, da quell'istante non sarà più in grado di infierire sugli uomini, essendo ormai costoro simili a lui. Il Verbo di Dio, pertanto, ripristina nell'incorruttibilità quegli uomini che erano divenuti nuovamente preda della corruzione. Appropriandosi d'un corpo, egli dona loro una nuova vita e li riscatta dalla morte. In virtù della grazia della risurrezione, il Signore fa sparire la morte lontano dagli uomini, come un fuscello di paglia distrutto nel fuoco.

3

Il Verbo, dunque, constatava che la corruzione degli uomini non poteva assolutamente esser cancellata, se non attraverso la morte. D'altronde, essendo immortale e figlio del Padre, non era possibile che il Verbo potesse morire. Pertanto egli si riveste di un corpo suscettibile di morire affinché, partecipando del Verbo che sta al di sopra di tutto, questo corpo sia in grado di morire per tutti e, d'altronde, grazie al Verbo che ha preso dimora in lui, rimanga incorruttibile e faccia ormai cessare in tutti, in virtù della risurrezione, la corruzione. Così, come nel sacrificio d'una vittima innocente, egli offre alla morte questo corpo, dopo essersene spontaneamente rivestito, e, tosto, fa sparire la morte in tutti i suoi simili, attraverso l'offerta d'una vittima somigliante a loro.

4

È giusto che il Verbo di Dio, superiore com'è a tutti, offrendo il suo tempio e lo strumento del suo corpo come prezzo del riscatto per tutti, paghi, con la sua morte, il nostro debito. Così, unito a tutti gli uomini attraverso un corpo simile al loro, il Figlio incorruttibile di Dio può a giusta ragione rivestire tutti gli uomini d'incorruttibilità, promettendo altresì loro la risurrezione. La corruzione stessa della morte, perciò, non ha più alcun potere contro gli uomini, grazie al Verbo che dimora fra questi, in un corpo simile al loro.

5

Allorché un re illustre fa il suo ingresso in una grande città e prende dimora in una delle sue case, questa città si sente oltremodo onorata, né nemici né briganti, ormai, marceranno più contro di essa per devastarla e vien fatta oggetto d'ogni attenzione per il fatto che il re risiede in una sola delle sue case. Così avviene anche al riguardo del re dell'universo: da quando egli è venuto nella nostra terra ed ha abitato un corpo simile al nostro, ogni iniziativa dei nemici contro gli uomini ha avuto termine e la corruzione della morte, che per lungo tempo aveva imperversato contro di essi, è

scomparsa. Il genere umano sarebbe completamente perito, se il Figlio di Dio, signore dell'universo e salvatore, non fosse disceso a porre termine alla morte. (Atanasio, *De incarnat. Verbi*, 8 s.)

8 • Dagli Scritti di Origene, sacerdote

Dopo che in modo idoneo abbiamo esaminato questi argomenti, tu oltre a ciò ricerca in che senso qui l'evangelista ricordi la nascita, mentre all'inizio aveva annunciato la creazione. Infatti qui si dice: *Così avvenne la nascita di Gesù Cristo*, mentre lì «libro della creazione». Quale dunque la differenza tra nascita e creazione, e in che modo ambedue si riferiscono a Cristo? Come la parola che viene emessa è invisibile, quando invece viene scritta nel libro, ed è incorporata, allora si vede e si tocca, così anche il Verbo di Dio privo di carne e di corpo, né visto né scritto secondo la divinità, quando si è incarnato, viene visto e viene messo per iscritto. Perciò per il fatto che s'incarnò c'è anche di lui il libro della genealogia; ma non si è esaminato qui perché ha detto: «libro» e non: visione, oppure parola [infatti si dice così] ; e come mai Matteo prima ha parlato di creazione e qui di generazione, e che cosa è la nascita e che cosa la creazione.

Si distinguono nascita e creazione. La creazione è infatti la prima plasmazione fatta da Dio, mentre la generazione consegue alla pena di morte a causa della prevaricazione di Adamo ed Èva.

E ancora, la creazione comporta incorruttibilità e impeccabilità, mentre la generazione è soggetta a sofferenza ed è incline al peccato.

Perciò il signore della creazione, avendo assunto per natura l'impeccabilità, non ha preso insieme l'incorruttibilità, mentre avendo preso la passabilità della nascita, non ha acquisito insieme l'inclinazione a peccare, portando il primo Adamo non diminuito quanto a possibilità di corruzione e peccato.

Perciò riguardo a Cristo la creazione non è stata un passaggio dal non essere all'essere, ma il passaggio dall'essere nella forma di Dio ad assumere la forma del servo. La sua nascita è stata duplice, secondo noi e al di sopra di noi, in quanto è

stato generato da donna, è secondo noi; in quanto è stato generato non per volere della carne e dell'uomo ma dello Spirito Santo è al di sopra di noi. E questo ha preannunciato che avrebbe elargito a noi la futura nascita dallo Spirito. (Origene, *Frammento 11*)

9 • Dall'Opera incompleta su Matteo di un Autore Anonimo

Così avvenne la generazione di Cristo (Mt 1, 18). Come Matteo aveva detto in precedenza, Giacobbe generò Giuseppe la cui promessa sposa Maria generò Gesù. Affinchè nessuno di chi ascolta pensi che la natività di Cristo avvenne allo stesso modo dei precedenti padri, l'evangelista, interrompendo l'ordine della sua narrazione, aggiunse queste parole: *Così avvenne la generazione di Cristo*, come a dire: la generazione dei padri di cui in precedenza abbiamo esposto le vicende, avvenne nel modo in cui l'ho narrata, quella di Cristo non in questo ma in quest'altro modo. In che modo? *Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta (ibid.):* cioè da una vergine senza l'ausilio del padre, per dimostrare, descrivendo la sua genealogia che Cristo è disceso dal seme di Davide secondo le promesse divine, e per rivelare, narrando come la sua nascita sia avvenuta al di là della natura umana, il mistero della sua divinità. Infatti non sarebbe stato conveniente che l'Unigenito Figlio di Dio, non nascendo per sé ma per gli uomini, nascesse alla maniera degli uomini. L'uomo nasce nella carne, destinato a soggiacere alla corruzione; Cristo nacque per risanare la corruzione. [...]

2

L'uomo nasce per necessità di natura al fine di esistere; Cristo, invece, non da necessità, al fine di esistere, ma per volontà di misericordia, per portare la salvezza. Come può dunque essere conveniente che necessità e volontarietà abbiano il medesimo onore della nascita? Perciò egli nacque violando la regola dell'umana natura in quanto ne era superiore.

Considera come nuova e degna di ammirazione sia la nascita di Cristo, cioè per tramite di uomini peccatori e di donne meretrici, adultere e pagane. Ma tale generazione non macchia la dignità di Cristo, anzi ne rileva la misericordia. Così era

meraviglioso che lui, che creò e diede la vita ai genitori attraverso l'adozione, nascesse dai suoi figli. Divennero suoi genitori coloro dei quali egli non era figlio. Cristo concesse loro il beneficio di essere loro figlio. Essi invece non concessero nulla a lui per essere suoi genitori. Tra gli uomini i genitori adottano i figli che desiderano, Cristo adottò i genitori che scelse. In quel caso i figli acquisiscono dai genitori la dignità dell'essere di nobile stirpe; in questo caso i genitori la ottennero dal figlio.

*Essendo Maria promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme, si trovò incinta dello Spirito Santo. Poiché sarebbe avvenuto che i santi sarebbero nati dalla Chiesa vergine, promessa sposa di Cristo, per questo Cristo nasce da una vergine promessa sposa, affinché i suoi servi non nascessero in modo più degno del Signore. Perché in ogni cosa i figli imitassero il perfetto esempio offerto dalla nascita paterna, per questo Maria era promessa sposa di un falegname, dato che anche Cristo, sposo della Chiesa avrebbe realizzato la completa salvezza degli uomini e tutta la sua opera tramite il legno della Croce. (Anonimo, *Opera incompleta su Matteo*, omelia 1)*

10 • Dal Commento al vangelo di Matteo di Cromazio di Aquileia, vescovo

Il beato Matteo, dopo aver enumerato le generazioni che preludono alla speranza della nostra salvezza, così prosegue: La nascita di Cristo avvenne in questo modo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme, « trovò incinta per opera di Spirito Santo. È questo dunque il celeste mistero, questo il sacramento nascosto ed arcano dai secoli, che cioè la Vergine concepì per opera dello Spirito Santo. La successione degli avvenimenti dell'incarnazione del Signore è più distesamente narrata da Luca. È questi infatti che racconta come l'angelo sia venuto da Maria, come l'abbia salutata con le parole: Rallegrati, o piena di grazia (e con le altre espressioni di saluto che seguono). E poiché Maria voleva sapere come ciò sarebbe accaduto, dato che lei mai aveva conosciuto uomo, l'angelo le rispose: *Lo Spirito Santo scenderà su di te, su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà da te sarà dunque santo, chiamato figlio di Dio.* Era ben giusto che Maria, santa, che avrebbe generato nel suo seno il Signore della gloria, e che sarebbe stata perciò inondata dallo Spirito Santo e resa radiosa

dalla potenza dell'Altissimo, era ben giusto che ella accogliesse, nel suo seno santificato, il creatore del mondo.

2

Sia Matteo che Luca cominciano a narrare la generazione del Signore dalla sua nascita corporale; Giovanni, invece, prende l'avvio con il narrare la nascita eterna del Verbo, quando scrive: In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto. Troviamo scritto così perché era stabilito che gli evangelisti ci potessero trasmettere - mediante un duplice mistero e in qualche modo attraverso una duplice narrazione - sia la generazione eterna che quella corporea del Signore. Non si trovano parole umanamente adeguate tali che possano esprimere in modo esauriente l'una e l'altra generazione del Signore. Più difficile certamente è parlare della generazione eterna del Verbo che procede dal Padre; tale fatto supera qualsiasi capacità di esposizione umana e trascende qualsiasi possibilità di narrazione, dato che l'evento sorpassa infinitamente le capacità di comprensione della nostra attonita meraviglia.

3

La nascita corporea del Cristo avviene nel tempo; quella divina, prima dei tempi; quella corporea avviene nel nostro secolo; quella divina prima dei secoli; la nascita corporea avviene da una madre che è vergine; quella divina da Dio Padre. Testimoni della nascita terrena poterono essere sia degli uomini che degli angeli; della nascita divina del Signore unici testimoni furono il Padre e il Figlio, perché prima del Padre e del Figlio non vi era niente. Ma poiché il Verbo Dio non avrebbe potuto essere visto da nessuno nella gloria della sua divinità, assunse una carne visibile, al fine di rendere visibile l'invisibile sua divinità. Da noi ha preso ciò che è nostro, allo scopo di farci dono di ciò che è proprio di lui. (Cromazio di Aquileia, Commento al Vangelo di Matteo 2, 1)

11 • Dalle Omelie sul vangelo di Matteo di san Giovanni Crisostomo

Non cercate quindi di andare troppo avanti nell'indagare questo mistero e non domandate come ha potuto lo Spirito Santo operare questo miracolo nella Vergine. Infatti, se è impossibile spiegarci il modo in cui avviene la generazione anche quando la natura agisce da sola, come potremo spiegarci questo miracolo, quando è lo Spirito Santo che agisce e agisce in modo così stupendo e ineffabile? L'evangelista, pertanto, volendo fermare la nostra curiosità e tagliar corto a tutte le nostre domande su tale argomento, dichiara subito chi è l'autore del miracolo. Tutto quanto io so - egli sembra dire - è che ha agito lo Spirito Santo.

Si vergognino coloro che pretenderebbero di spiegare il mistero della nascita eterna del Figlio di Dio. Se, infatti, la sua nascita temporale, provata da mille testimoni, preannunziata da tanti secoli e, secondo l'espressione di Giovanni, vista e toccata con mano, è inesplicabile per tutti, a quale eccesso di arroganza giungono coloro che pretendono di sondare con occhio curioso la sua arcana e ineffabile generazione divina? Sia l'arcangelo Gabriele, sia l'evangelista Matteo non possono dire altro che la nascita di Cristo è stata opera esclusiva dello Spirito Santo; ma nessuno di loro spiega in qual modo esso ha compiuto questa opera, perché tale mistero è del tutto inesplicabile.

2

Non crediate di aver così compreso tutto il mistero, dopo aver saputo che Gesù Cristo è stato concepito dallo Spirito Santo. Restano, infatti, ancora molte cose che ignoriamo. Siamo forse capaci di comprendere come un Dio infinito ha potuto racchiudersi nella sua creatura? Siamo capaci di capire come ha potuto, colui che contiene tutto, essere contenuto nel seno di una donna? Oppure di capire come la Vergine ha potuto partorire e restare vergine. E, ancora, come ha potuto lo Spirito Santo formare questo tempio? E perché non ha preso tutta la carne dalla madre, ma soltanto una parte, accrescendola e dandole forma con il passar del tempo? Non c'è sicuramente alcun dubbio che Cristo sia nato dalla Vergine, dato che il Vangelo dice: *Quel che è nato in lei*, e Paolo dichiara: *Fatto da una donna*. (Giovanni Crisostomo, *Omelie sul Vangelo di Matteo* 4, 3)

12 • Dalle Omelie sul vangelo di Matteo di san Giovanni Crisostomo

Vedete bene quant'era saggio e virtuoso quest'uomo, e al di sopra delle passioni che con violenza tiranneggiano gli uomini! Voi sapete fin dove giunge la gelosia. Salomone che conosceva bene tale sentimento dice: *La gelosia del marito sarà piena di furore ed egli non perdonerà niente nel giorno del giudizio (Prv 6, 34)*. E altrove sta scritto: *La gelosia è dura come l'inferno*. Noi, del resto, conosciamo molte persone che preferirebbero morire piuttosto che essere esposte ai sospetti della gelosia. Ma c'era allora ben più che un semplice sospetto, perché la gravidanza della Vergine appariva quale prova evidente dei suoi timori. Malgrado ciò, egli era così puro e così al di sopra delle passioni, che non volle neppure minimamente affliggere Maria. Siccome, da un lato, avrebbe violato la Legge se l'avesse trattenuta presso di sé e, dall'altro, l'avrebbe esposta alla morte se l'avesse denunciata e tradotta in tribunale, egli non fece né l'una cosa né l'altra, ma adottò un comportamento ben superiore all'antica Legge. È giusto che alla vigilia dell'avvento della *grazia* del Salvatore si manifestino molti segni di una più alta perfezione. Come quando il sole sta per levarsi, prima ancora di mostrare i suoi raggi, rischiarava da lontano con la sua luce la maggior parte del mondo, così il Cristo, che stava per uscire dal seno della Vergine, già illuminava, prima di nascere, tutto il mondo. E per questo, molto tempo prima della sua nascita, i profeti furono colti da gioia, le donne predissero l'avvenire e Giovanni, mentre era ancora nel seno della madre, esultò di allegrezza. Di qui deriva anche la sapienza che Giuseppe manifestò in quella occasione. Egli non accusa la Vergine, non la rimprovera, ma si limita a pensare di separarsi da lei in segreto. (Giovanni Crisostomo, *Omelie sul Vangelo di Matteo 4, 4*)

13 • Dal Commento al vangelo di Matteo di Cromazio di Aquileia

Quando dunque san Giuseppe era sul punto di mandarla via segretamente, poiché era ancora all'oscuro di un così grande mistero, mediante

una visione di un angelo si sentì dire: *Giuseppe, figlio di David, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo*. Perciò san Giuseppe viene messo al corrente del mistero celeste, perché non avesse a pensare sul conto della verginità di Maria in modo diverso da quel che era in realtà. Sarebbe stato empio che un giusto qual era Giuseppe, potesse sbagliarsi sul conto di una verginità tanto eccelsa. Viene perciò reso conscio del segreto al fine di rimuovere qualsiasi errato sospetto, e per essere reso partecipe del bene che deriva dal sacramento. È questa la ragione per cui gli fu detto: *Non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo*, di modo che Giuseppe potesse conoscere sia l'integrità verginale di Maria che l'origine divina del parto.

2

Un sì grande mistero non poteva venire rivelato ad altro uomo che non fosse Giuseppe, perché lui era a diritto ritenuto sposo di Maria, lui che nel nome stesso escludeva qualsiasi ombra di peccato. Tradotto dall'ebraico, difatti, Giuseppe significa «senza obbrobrio». Ma anche in questo caso si deve vedere un mistero: all'inizio dei tempi il diavolo rivolse prima la parola ad Èva poi all'uomo, così da iniettare in loro il seme di morte. Nel nostro caso, invece, l'angelo santo prima parla a Maria, poi a Giuseppe, per rivelare loro il Verbo della vita. Nel primo caso la donna venne scelta per scatenare nel mondo il peccato; qui Maria viene innanzitutto scelta per offrire il dono della salvezza. Nel primo caso, l'uomo è caduto per colpa della donna; nel secondo caso, l'uomo risorge per merito di una vergine. Così si comprende ora perché l'angelo abbia detto a Giuseppe: *Giuseppe, figlio di David, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, poiché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo*. E aggiunge: *Essa partorerà un figlio, e tu lo chiamerai Gesù. Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati*.

3

Ma questo nome del Signore, con il quale viene chiamato *Gesù* fin dal seno materno, non è per lui nuovo, ma antico. Tradotto dall'ebraico, *Gesù* vuoi dire «salvatore». È certo un nome che si adatta a pennello a Dio, proprio lui che così disse per mezzo del profeta: *Al di fuori di me non c'è né persona giusta né un salvatore*. Del resto, quando il Signore stesso vuole parlare della sua origine mediante nascita corporale, è così che si esprime per bocca del profeta Isaia: *Il Signore mi ha chiamato per nome fin dal seno di mia madre*. Dice: *con il mio nome,*

non con un altro, perché il nome *Gesù* gli compete in quanto Verbo incarnato; *Gesù* vale *Salvatore*, perché *salvatore* poteva esserlo solo in quanto Dio. È per questo che abbiamo detto che *salvatore* è bene tradotto con *Gesù*. È quanto viene appunto confermato dalla citazione di Isaia: *Il Signore mi ha chiamato per nome fin dal seno di mia madre*. Ma, per farci meglio conoscere il sacramento della sua incarnazione, nello stesso profeta aggiunge: *ha reso la mia bocca come una spada affilata, mi ha reso freccia scelta, mi ha riposto nella sua faretra*. Nella freccia si deve vedere la sua divinità, e nella faretra si deve intendere il corpo che egli ha assunto da una vergine, corpo che nasconde, quasi come con una nube, la divinità. (Cromazio di Aquileia, *Commento al Vangelo di Matteo 2, 3-4*)

14 • Dall'Opera incompleta su Matteo di un Autore Anonimo

Mentre stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse... L'ascolto delle parole di Maria e la riflessione sulla sua vita non permettevano a Giuseppe di pensare male di lei; d'altro canto il pensiero rivolto alla sua concezione non gli permetteva neanche di pensare in maniera completamente positiva nei suoi riguardi e così il suo animo ondeggiava da entrambe le parti, e aveva paura di trattenerla ma non osava consegnarla. Perciò gli fu necessaria la rivelazione divina. Se infatti Maria stessa, che pure aveva visto l'angelo e lo aveva udito che le parlava tanto della sua concezione quanto di quella di Elisabetta, salì al monte per vedere Elisabetta e solo vedendola ne ebbe assicurazione, quanto più Giuseppe, dopo le parole riguardo la concezione di Maria e l'esame della vita di lei, ancora esitante aveva bisogno della rivelazione divina?

2

L'angelo gli apparve per tre ragioni. In primo luogo perché un uomo giusto ma nell'ignoranza non compisse un'azione ingiusta partendo da un giusto proposito; poi per l'onore della madre stessa: se infatti fosse stata lasciata andare, se pure non tra i fedeli, tuttavia tra gli infedeli non avrebbe potuto essere esente da un vergognoso sospetto. In terzo luogo, affinché Giuseppe, comprendendo la santa

concezione, si comportasse con quella con più zelo di prima. In precedenza era stato in guardia per rispetto della giustizia poi per il timore di un parto siffatto. Perché l'angelo non giunse da Giuseppe prima della concezione della vergine?

Affinchè non pensasse ciò che aveva pensato né soffrisse ciò che aveva sofferto Zaccaria che incorse nella colpa di mancanza di fede riguardo alla possibilità di concepire della moglie ormai avanti negli anni. Era certo più incredibile che una vergine potesse concepire piuttosto che una donna anziana. Se egli che era sacerdote non credette che sarebbe avvenuta una cosa assai più facile, quanto più codesto uomo del popolo non avrebbe dovuto credere che fosse avvenuta una cosa ben più difficile? *E partorirà un figlio e lo chiamerai Gesù*. Non disse: «Ti partorirà un figlio», così come a Zaccaria: *Ecco tua moglie Elisabetta concepirà e ti partorirà un figlio* (Lc 1, 13).

3

La donna che concepisce per mezzo di un uomo, partorisce il figlio a suo marito: il figlio proviene più da lui che da lei: questa donna che invece non aveva concepito per mezzo di un uomo, non partorì il figlio per lui ma per sé soltanto. Nota quanta somiglianza ci sia nel complesso con la vicenda di Adamo. Allora la donna, gustando il frutto dell'albero da sola, fu sedotta e generò la morte; Adamo non prese parte alla sua seduzione: non peccò sedotto dal diavolo ma perché fu d'accordo con la moglie. Allo stesso modo ora Maria, ricevendo il dono dallo Spirito Santo, sola credette e disse: *Ecco, d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata* (Lc 1, 48). Invece Giuseppe allora non partecipò in nulla alla fede nella concezione ma in seguito soltanto col silenzio ed il consenso fu salvato. Per questo un angelo si presentò a lui in sogno, non alla luce del giorno: affinché, come Dio aveva creato la donna mentre Adamo dormiva, così a Giuseppe che dormiva, per *grazia* divina garantì la moglie. L'evangelista spiega il significato del termine ebraico Gesù con le parole: *Egli salverà il suo popolo dai peccati*. Se pertanto un medico, che non ha alcuna capacità di salvare gli uomini, per il solo fatto di preparare le erbe medicinali non arrossisce di essere chiamato medico, non è chiamato più degnamente Salvatore costui per mezzo del quale tutto il mondo è stato salvato? (Anonimo, *Opera incompleta su Matteo*, omelia 1)

15 • Dal Commento al vangelo di Matteo di san Giovanni Crisostomo

Ma in qual modo l'angelo lo convince? Ascoltate e ammirate con quale saggezza gli parla: *Giuseppe, figlio di David* - gli dice - *non temere di prendere con te Maria, tua sposa.*

L'angelo menziona prima di tutto David, da cui il Messia doveva nascere; e così calma di colpo tutti i suoi timori, facendogli tornare alla mente, citando il nome di uno dei suoi antenati, la promessa che Dio aveva fatto a tutto il popolo giudeo. Non solo, ma spiega perché lo chiama «figlio di David», con l'aggiungere le parole «non temere». Non si comporta così Dio in un'altra occasione che le Scritture ci tramandano. Quando Abimelec cominciò a nutrire pensieri non leciti nei confronti della sposa di Abramo, Dio gli parlò in modo terribile e pieno di minacce, sebbene egli avesse agito per ignoranza, in quanto non sapeva che Sara era la sposa di Abramo. Dio, invece, parla qui con ben maggiore dolcezza; ma quale differenza tra le due circostanze, tra la disposizione d'animo di Giuseppe e quella di Abimelec!

2

In verità il comportamento di Giuseppe non meritava alcun rimprovero. E queste parole, «non temere», indicano che Giuseppe temeva di offendere [Dio tenendo presso di sé un'adultera] ma che, se non fosse stato per questo, non avrebbe mai pensato a separarsene. Ripeto, parlando a Giuseppe dei suoi più segreti pensieri, dei sentimenti più intimi l'angelo vuol provare, e lo prova a sufficienza, che egli viene da parte di Dio. Ma dopo aver pronunciato il nome della Vergine, perché aggiunge «tua sposa»? Dice così per giustificare la Vergine con questa parola, in quanto non si darebbe mai questo titolo ad una adultera. Il termine «sposa», come sapete, sta qui per fidanzata: la Scrittura, infatti, chiama anche «generi» coloro che sono soltanto alla vigilia di divenirlo.

Che significano queste parole «prendere Maria»? Nient'altro che Giuseppe continui a tenere Maria nella sua casa, dato che aveva pensato di separarsene. Tieni, dice l'angelo in sostanza, la tua sposa che avevi deciso di lasciare, poiché è Dio che te la dà, non i suoi genitori. Te la dona, non per i soliti scopi del matrimonio, ma soltanto perché dimori con te, e la unisce a te per mezzo di me stesso che ti

parlo. Ella è affidata ora a Giuseppe, come più tardi Cristo la affiderà al suo discepolo.

3

Sempre per la stessa ragione l'angelo giunge dal cielo a portare a Giuseppe il nome che egli dovrà imporre al bambino; si mostra così quanto straordinario sarà il nascituro, per il fatto che è Dio stesso a mandare a Giuseppe dall'alto, attraverso l'angelo, il nome. E quel nome non è un nome qualsiasi, ma è come un tesoro che contiene infiniti beni. E per questo l'angelo interpreta quel nome, allo scopo di incitare Giuseppe alla fede, con la speranza dei beni che il nome promette. L'uomo, infatti, è naturalmente inclinato verso ciò che gli piace, e crede più facilmente a ciò che desidera. L'angelo, dunque, dopo essersi servito per persuadere Giuseppe, del presente, del passato e dell'avvenire senza tacere la gloria che avrà questo fanciullo, documenta alla fine tutto quanto ha detto con la testimonianza dei profeti. Ma fa precedere tale testimonianza dall'annuncio dei grandi beni che questa nascita deve portare al mondo. Quali sono questi grandi beni? Essi consistono nella nostra liberazione dal peccato e nella distruzione di esso. *Poiché è lui* - dice l'angelo - *che salverà il suo popolo dai suoi peccati*. E con queste parole indica un fatto del tutto straordinario.

4

Egli non annuncia la fine di guerre materiali e l'annientamento di nemici visibili, ma qualcosa di ben più grande: la liberazione dal peccato, ciò che nessuno mai, sino allora, aveva potuto fare.

Ma - voi direte - perché fa questa promessa al «suo popolo»? Significa forse che non estende la grazia a tutti i popoli? Egli così si esprime per non suscitare in Giuseppe una troppo forte sorpresa: del resto questo termine, se lo si considera con cura, comprende sicuramente tutti i popoli della terra. Non sono, infatti, soltanto i giudei il popolo di Gesù Cristo: lo sono tutti coloro che vengono a lui, che riconoscono il suo nome e accolgono la sua dottrina.

Osservate ancora il modo in cui l'angelo ci manifesta la dignità e la *grandezza* di Gesù Cristo, chiamando «suo popolo» il popolo giudaico. Questo significa dire esplicitamente che colui che è stato concepito non sarà un re terreno, ma il re del ciclo, il Figlio di Dio, poiché solo Dio, e nessun'altra forza, ha il potere di rimettere i peccati. Dato, quindi, che Dio ci ricolma di una tale *grazia*, cerchiamo di vivere in

modo da non disonorare un simile dono. Se, infatti, prima di ricevere un favore così ineffabile, quello che facevamo era degno di punizione, molto più meriteremo di essere puniti dopo aver ricevuto tale beneficio. (Giovanni Crisostomo, *sul Vangelo di Matteo 4, 6*)

16 • Dal Commento al vangelo di Matteo di san Giovanni Crisostomo



per rendere accettabile la rivelazione di questo miracolo che l'angelo si appella, quindi, a Isaia. Non si ferma, però, qui, ma ricollega la rivelazione a Dio stesso. Egli non dice infatti che tutto ciò è accaduto per adempiere quanto ha detto Isaia, ma dice che *tutto ciò avvenne affinché si adempisse quanto era stato detto dal Signore per mezzo del profeta*. La bocca era, sì, di Isaia, ma la profezia veniva dall'alto, da Dio. Che cosa diceva, dunque, questa profezia? *Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio è lo chiameranno Emmanuele, che vuoi dire "Dio con noi"*. Perché - mi domanderete - non gli è stato dato il nome di Emmanuele, ma quello di Gesù Cristo? La ragione sta nel fatto che l'angelo non dice: lo chiamerai, ma «lo chiameranno Emmanuele», cioè i popoli e la stessa realtà degli avvenimenti gli daranno quel nome. Qui è il fatto stesso che si realizza ad imporre il nome; ed è questo un uso della Scrittura: i fatti che accadono acquistano valore di nome e vengono dati come tali. Quando l'angelo dice «lo chiameranno Emmanuele» è come se dicesse: essi vedranno Dio fra gli uomini. Infatti, sebbene Dio fosse sempre stato con gli uomini, tuttavia non fu mai tra loro in modo così visibile e sensibile, come accadde dopo l'incarnazione. (Giovanni Crisostomo, *Omellie sul Vangelo di Matteo 5,2-3*)

20 dicembre

Is 7,10-14; Sal 23; Lc 1,26-38

Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Luca 1,26-38

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

1 • Dai Discorsi di sant'Agostino, vescovo – 189,3

Cristo Signore è in eterno senza inizio presso il Padre; eppure tu puoi chiedere oggi: che è? È il Natale. Di chi? Del Signore. Ma è nato il Signore? Sì. Il Verbo che era in principio, Dio presso Dio, è dunque nato? Sì. Se egli non avesse avuto una generazione umana, noi non saremmo mai pervenuti alla rigenerazione divina. Egli è nato perché noi rinasciamo. Cristo è nato: nessuno esiti a rinascere. E stato generato, ma non per essere rigenerato. [...] Così si è diffusa nei nostri cuori la

sua misericordia. Sua madre lo portò nel seno: e noi portiamolo nel cuore. La Vergine si è fatta gravida all'incarnazione del figlio: e i nostri cuori siano gravidi della fede di Cristo. La Vergine partorì il Salvatore: la nostra anima partorisca la salvezza, partoriamo la lode. Non restiamo sterili: le anime siano feconde per Dio.

2 • Dalle Orazione di san Bernardo di Chiaravalle

Hai sentito [o Maria] che concepirai e partorirai un figlio; hai sentito che ciò avverrà senza concorso di uomo, bensì per opera dello Spirito Santo. L'angelo aspetta la risposta: è ormai tempo che a Dio faccia ritorno colui che egli ha inviato.

Anche noi aspettiamo, o Signora, la parola di misericordia, noi cui pesa miserevolmente la sentenza di condanna. Ecco che ti si offre il prezzo della nostra salvezza; se acconsenti, saremo liberati sul momento.

Nel Verbo eterno di Dio tutti siamo stati creati, ed ecco che moriamo; nella tua breve risposta siamo destinati ad essere ricreati, sì da esser richiamati alla vita. È ciò che ti chiede supplichevole, o pia Vergine, il fedele Adamo, esule dal paradiso con la sua progenie; è ciò che ti chiedono Abramo e David. Lo sollecitano del pari gli altri santi Padri, o meglio i tuoi padri, che pure popolano la regione dell'ombra di morte. Lo attende tutto il mondo, prostrato ai tuoi ginocchi. E non a torto, dal momento che dalla tua bocca dipende la consolazione dei miseri, il riscatto degli schiavi, la liberazione dei condannati, e per finire, la salvezza di tutti i figli di Adamo, di tutta la tua stirpe.

2

Da' in fretta, o Vergine, la tua risposta. Pronuncia, o Signora, la parola che la terra, gli inferi e i cieli aspettano. Lo stesso Re e Signore di tutti, tanto desidera il tuo cenno di risposta, quanto ha bramato il tuo splendore: risposta in cui, certamente, ha stabilito di salvare il mondo. E a chi piacesti nel silenzio, ora maggiormente piacerai per la parola, quando ti chiamerà dal cielo: «O bella tra tutte le donne, fammi udire la tua voce!». Se tu dunque gli fai sentire la tua voce, egli ti farà vedere la nostra

salvezza.

Non è forse questo che chiedevi, che gemevi, che giorno e notte, pregando, sospiravi? Che dunque? Sei tu colei cui tutto questo è stato promesso, o dobbiamo aspettarne un'altra? Sì, sei proprio tu, e non un'altra. Tu, voglio dire, la promessa, tu la attesa, tu la desiderata, dalla quale il santo padre tuo Giacobbe, già vicino a morire, sperava la vita eterna, quando diceva: "*Aspetterò la tua salvezza, o Signore*" (*Gn 49,18*). Colei, nella quale e per la quale, finalmente, lo stesso Dio e nostro Re dispose prima dei secoli di operare la nostra salvezza.

Speri forse da un'altra ciò che è offerto a te? Aspetti attraverso un'altra ciò che tosto verrà operato per tuo tramite, purché tu esprima l'assenso, pronunci la tua risposta?

Rispondi perciò al più presto all'angelo, o meglio al Signore tramite l'angelo.

Pronuncia la parola, e accogli la Parola; proferisci la tua, e concepirai la divina; emetti la transeunte, e abbraccia l'eterna! Perché indugi? Perché trepidi? Credi, confida, e accetta!

3

L'umiltà assuma l'audacia e fiducia la verecondia. Mai come ora si conviene che la verginale semplicità dimentichi la prudenza.

Solo in questo caso non temere, o Vergine prudente, la presunzione; infatti, anche se è gradita la verecondia nel silenzio, è ora tuttavia più necessaria la pietà nella parola.


Apri, o Vergine beata, il cuore alla fede, le labbra alla confessione, il grembo al Creatore.

Ecco, il desiderato di tutte le genti è fuori e bussa alla porta. O se, per il tuo indugiare, dovesse egli passare oltre; dolente, tu cominceresti di nuovo a cercare colui che la tua anima ama!

Alzati, corri, apri. Alzati per fede; corri per devozione; apri per confessione.

"*Eccomi*", rispose, "*sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola*" (*Lc 1,38*). (Bernardo di Chiarav., *Oratio IV de B.M.V.*, 8 s.)

3 • Dai Sermoni di Esichio di Gerusalemme

uesto giorno di festa che stiamo ora celebrando, supera ogni gloria, in quanto contiene la solennità della Vergine che tutte sovrasta in prestigio; in esso invero ella ha ricevuto lo stesso Verbo Dio, quando egli volle; lui che ella stessa contiene al di là di ogni angustia di spazio. A lei, l'arcangelo Gabriele, con ammirazione, disse prima di tutto: *"Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te; ecco concepirai e darai alla luce un figlio, e lo chiamerai Emanuele"* (Lc 1,28 Lc 1,50).

Fausto annunzio quello di Gabriele che segnò il repentino inizio di letizia. Mentre, infatti, la prima vergine per la sentenza di condanna finiva nelle angustie inflitte a lei a seguito della trasgressione e da lei derivarono molti gemiti: ogni donna per causa sua, fu costituita nel dolore ed ogni parto, per lei, provava l'afflizione; la seconda vergine, per la denominazione angelica, respinse ogni miseria del sesso femminile, chiuse ogni fonte di tristezza che suole esser compagna delle partorienti, e dissipò ogni nube di disperazione che si addensava sulla donna in parto; e inoltre, fece brillare tra gli oppressi la luce di letizia.

2

Ascoltando da Gabriele le parole: *"Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te"*, ella non accolse il saluto con animo tranquillo; anzi, appena ebbe ascoltata quella voce e, per quella voce l'arcangelo Gabriele che le annunciava che avrebbe partorito, rimase turbata nei propri pensieri; era verosimilmente portata a respingere quelle affermazioni di Gabriele, introdottosi inaspettatamente in casa, magari dicendogli: «Tutto ciò oggi in te mi appare strano, e non tiene conto della pubblica opinione. E poi: Con qual diritto hai osato introdurti sconsideratamente da una vergine non sposata e pronunciare parole incredibili? Dici, infatti, che partorirò un figlio senza il seme; hai detto che concepirò senza che siano avvenute le nozze; che il mio grembo darà frutto senza la coabitazione e la convivenza con un uomo. Chi vide mai, chi, esperto sulla fertilità dei campi, ha mai sentito dire che un campo incolto abbia prodotto la spiga, o che un terreno non piantato abbia dato l'uva, il vino senza vite, o il fiume senza la sorgente da cui proviene? Un discorso del genere, sicuramente, nessuno lo ha mai ascoltato dagli inizi dei secoli, né, tanto meno avrà

potuto vedere che si sia verificato. Per qual motivo e con quale garanzia per me dovrò prestarti fede?».

3

Cosa rispose Gabriele a lei che esitava? «Dissi ciò che ho appreso, pronuncio ciò che ho sentito: *"Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà da te sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio"* (Lc 1,35); come colui dal quale è e al quale tende ogni creatura, come Creatore e Artefice di tutti, come Padre dei secoli, come generatore del tempo, come costruttore di tutti, come più antico dei cieli, come artefice degli angeli e formatore dell'umanità, e di quelli, per finire, che, per altri motivi, sarebbero periti. Oltre questo non posso farti sapere altro. Infatti, non ho, o Vergine, un mandato per dirti con quale diritto su ogni singolo punto: bensì che io sia ministro di quelle cose che rendono fausto per te il mio annuncio. Ammira dunque insieme a me il mistero e accogli la buona novella senza dubitare». Lei, in verità, rispose: *"Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola"* (Lc 1,38).

4

Noi, perciò, informati della natività del Signore dai discorsi dell'arcangelo Gabriele, ci incamminiamo dietro alla sua progenie. Io, come lui e al di là della presente disquisizione, conosco la divina potenza di quel parto e dichiaro: dai Magi abbiamo appreso (cf. Mt 2,1ss), poi siamo stati istruiti a venerare religiosamente quella cosa. Infatti, coloro che cercavano il bambino, con la guida della stella, non dissero a quelli che interrogavano: Come avviene il concepimento divino? Come si spiega un utero senza il seme? Come un parto incorrotto? Come permane vergine la madre dopo il parto? Come soggiace al tempo colui che è prima del tempo? Come fa ad esistere nel tempo chi è prima dei secoli? Come poté l'utero contenere colui che è incontenibile? Come colui che è incorporeo, senza cambiamento, si fece carne? Come Dio Verbo, annientando se stesso nell'utero della Vergine (Ph 2,6 Ph 2,7), da insigne e glorioso fattosi uguale a servo, da quello in modo ineffabile si è incarnato? Come ciò che è perfetto poté farsi bambino? Come poté succhiare il latte colui che nutre? Come colui che copre e abbraccia l'universo, poté essere preso tra le braccia? Come il Padre del secolo venturo si fece bambino? Come fa ad essere in alto e in basso? Come viene avvolto in panni, colui che è l'auriga dei carri dei Cherubini? Come giace in una greppia, colui che è nel seno del Padre? Come è costretto in

fasce, colui che conduce i prigionieri con forza? (*Ps 67,7*). E molte altre cose che aborrisco riferire. (Esichio di Gerusalemme, *Sermo IV, de sancta Maria Deipara*)

4 • Dalle Omelie di Amedeo di Losanna, vescovo

Ripiena dunque della scienza del Signore, come le acque del mare quando straripano, ella è rapita fuori di sé e, elevato in alto lo spirito, si fissa nella più alta contemplazione. Si stupisce, la vergine, d'esser divenuta madre; e si stupisce, lieta, di essere la madre di Dio. Comprende che in sé sono realizzati le promesse dei patriarchi, gli oracoli dei profeti, i desideri degli antichi Padri, che avevano annunciato che il Cristo sarebbe nato da una vergine e che, con tutti i loro voti, attendevano la sua nascita. Vede a sé affidato il Figlio di Dio, e si rallegra che la salvezza del mondo le sia stata affidata. Ode il Signore parlare dentro di sé e dirle: Ecco ti ho scelta tra tutte le creature, e ti ho benedetta tra tutte le donne (*Lc 1,28*). Ecco a te ho affidato mio Figlio, ho inviato a te il mio Unico. Non temere di allattare colui che hai generato e di educare colui che hai partorito; riconosco non solo come Signore, ma anche come Figlio. Egli è mio Figlio, egli è tuo Figlio: mio Figlio per la divinità, tuo Figlio per l'umanità che ha assunto. E allora, con quale tenerezza e cura, con quale umiltà e rispetto, con quale amore e devozione ella ha adempiuto a tutto ciò, agli uomini è sconosciuto, a Dio è noto, lui che scruta i reni e i cuori (*Pr 16,2*); a Dio che soppesa gli spiriti. (Amedeo di Losanna, *Hom. 4, 259-279*)

21 dicembre

Ct 2,8-14; opp. Sof 3,14-17; Sal 32; Lc 1,39-45

Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Luca 1,39-45

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

1 • Dal Trattato Sulle vergini di sant'Ambrogio, vescovo

La nobiltà dell'insegnante è ciò che per prima cosa entusiasma ad apprendere. Ora, che cosa c'è di più nobile della Madre di Dio? Che cosa c'è di più splendido di colei che generò il corpo di Cristo senza contaminare il suo? E, davvero, che cosa resta da dire delle altre virtù? Essa era vergine non solo nel corpo, ma anche nell'anima, perché non macchiò mai la trasparenza del suo spirito con nessuna aspirazione ambigua: era umile di cuore, austera nelle parole, prudente nell'animo, misurata nel parlare, ma molto desiderosa di apprendere; collocava la sua speranza non nel possesso malsicuro delle ricchezze ma nelle preghiere dei poveri; intenta nel lavoro, vereconda nell'ascoltare i discorsi, voleva per unico giudice dell'anima non l'uomo, bensì Dio; non contraddiceva nessuno, voleva bene a tutti, cedeva il posto agli anziani, non invidiava le coetanee, rifuggiva dalla vanagloria, seguiva il buon senso, amava la virtù. (*Sulle vergini, II, 2, 7*)

2 • Dal Commento al vangelo di Luca di Origene, sacerdote

I più buoni vanno dai meno buoni per procurare loro qualche vantaggio con la loro venuta. Così anche il Salvatore andò da Giovanni, per santificare il suo battesimo, e Maria, dopo aver udito il messaggio dell'angelo, cioè che stava per concepire il Salvatore e che la sua cugina Elisabetta era incinta, "*si alzò e si recò in fretta alla montagna, ed entrò nella casa di Elisabetta*" (Lc 1,39-40). Gesù, che era nel seno di lei, aveva fretta di santificare Giovanni che si trovava nel grembo della madre. Prima che venisse Maria per salutare Elisabetta, il fanciullo non «esultò nel seno»; ma non appena Maria ebbe pronunciata la parola che il Figlio di Dio, nel suo seno, le aveva suggerito, "*esultò il fanciullo per la gioia*", e da allora Gesù fece, del suo precursore, un profeta. Era necessario che Maria, che era quanto mai degna di essere madre del Figlio di Dio, salisse alla montagna dopo il colloquio con l'angelo, e dimorasse sulle vette. Per questo sta scritto: «In quei giorni Maria si alzò e si recò alla montagna». Doveva del pari, non essendo affatto pigra nel suo zelo, affrettarsi sollecitamente, e, ricolma di Spirito Santo, essere condotta sulle vette, essere protetta dalla potenza di Dio la cui ombra l'aveva già ricoperta.

2

Venne dunque "*in una città di Giuda, nella casa di Zaccaria e salutò Elisabetta. E accadde che quando Elisabetta udì il saluto di Maria, esultò il fanciullo nel suo seno ed ella fu ricolmata di Spirito Santo*" (Lc 1,39-41). Non v'è perciò alcun dubbio che colei che fu allora ricolmata di Spirito Santo, lo fu a causa di suo figlio. Non fu infatti la madre a meritare per prima lo Spirito Santo; ma quando Giovanni, ancora chiuso nel seno materno, ebbe ricevuto lo Spirito Santo, Elisabetta, a sua volta, dopo la santificazione del figlio, «fu ricolmata di Spirito Santo». Potrai accettare questa verità quando saprai che qualcosa di simile è accaduto per il Salvatore. Si legge, come abbiamo trovato in molti esemplari, che la beata Maria ha profetato. Ma non ignoriamo che, secondo altri codici, fu Elisabetta a pronunciare anche queste parole profetiche. Maria fu dunque ricolmata di Spirito Santo dal momento in cui cominciò ad avere nel seno il Salvatore. Non appena ricevette lo Spirito Santo, creatore del corpo del Signore e il Figlio di Dio cominciò a vivere in lei, anche Maria fu ricolmata di Spirito Santo.

3

Orbene, esultò il fanciullo nel seno di Elisabetta ed ella, ricolmata di Spirito Santo, *"gridò a grande voce e disse: Tu sei benedetta tra le donne"* (Lc 1,42). A questo punto, per evitare che gli spiriti semplici siano ingannati, dobbiamo confutare le abituali obiezioni degli eretici. Di fatto io non so chi si è abbandonato ad una tale follia da affermare che Maria fu rinnegata dal Salvatore, per essersi unita, dopo la nascita di lui, a Giuseppe; chi così ha parlato, risponda delle sue parole e delle sue intenzioni. Voi, se qualche volta gli eretici vi fanno una tale obiezione, dite loro per tutta risposta: proprio in quanto era stata ricolmata di Spirito Santo, Elisabetta disse: «Tu sei benedetta fra le donne». Se Maria è stata dunque dichiarata benedetta dallo Spirito Santo, in qual modo il Signore ha potuto rinnegarla? Quanto a coloro che hanno sostenuto che ella contrasse il matrimonio dopo il parto, non hanno prove per dimostrare la loro tesi; infatti i figli che erano attribuiti a Giuseppe, non erano nati da Maria, e non c'è alcun testo della Scrittura che lo affermi.

4

"Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del ventre tuo. E donde a me la grazia che venga a me la madre del mio Signore?" (Lc 1,42-43). Dicendo: «Dove a me la grazia?», non mostra affatto di ignorare donde viene tale grazia, quasi che Elisabetta, ricolma di Spirito Santo, non sappia che la madre del Signore è venuta da lei obbedendo alla volontà di Dio, ma vuol dire: Che cosa ho fatto di buono? Quali grandi opere ho compiuto per cui la madre del Signore giunga fino a me? Per quale giustizia, per quali buone azioni, per quale fedeltà interiore ho meritato che la madre del mio Signore venga fino a me? *"Ecco, appena il tuo saluto è giunto alle mie orecchie, il fanciullo ha trasalito di gioia nel mio seno"* (Lc 1,44). L'anima del beato Giovanni era santa: ancora chiuso nel seno di sua madre e sul punto di venire al mondo, conosceva colui che Israele ignorava; per questo esultò, e non soltanto esultò, ma esultò nella gioia. Aveva compreso che il Signore era venuto per santificare il suo servitore, ancor prima che nascesse dal ventre materno. Voglia il cielo che capiti anche a me, che ho fede in tali misteri, di essere trattato da pazzo dagli increduli. I fatti stessi e la verità hanno dimostrato chiaramente che io ho creduto non ad una pazzia ma alla sapienza, perché ciò che è considerato follia da costoro è per me motivo di salvezza.

5

Se la nascita del Signore non fosse stata tutta celeste e beata, se essa non avesse avuto niente di divino e di superiore alla natura umana, la sua dottrina non si sarebbe

affatto diffusa per tutta la terra. Se fosse stato soltanto un uomo colui che era nel seno di Maria, e non il Figlio di Dio, come poteva avvenire che in quel tempo ed anche ora venissero guarite non solo le più diverse malattie dei corpi, ma anche quelle delle anime? Chi di noi non è stato insensato, di noi che ora, per misericordia divina, abbiamo l'intelligenza e la conoscenza di Dio? Chi di noi non ha mancato di fede nella giustizia, di noi che ora, per mezzo di Cristo, possediamo e seguiamo la giustizia? Chi di noi non è stato nell'errore e nello sconforto, di noi che oggi, per l'avvento del Signore, non conosciamo più né esitazioni né turbamenti, ma siamo sulla via, cioè siamo in Gesù che ha detto: "*Io sono la via*" (Jn 14,6)? (Origene, *In Luc.*, 7, 1-6)

3 • Dal Commento al vangelo di Luca di sant'Ambrogio, vescovo

In quei giorni Maria si alzò e partì in fretta per la montagna verso una città della Giudea ed entrò nella casa di Zaccaria e salutò Elisabetta" (Lc 1,39-40). È di regola che tutti coloro che vogliono essere creduti, forniscano le prove. Così l'angelo che annunciava i misteri, per indurre a credere Maria con un esempio, aveva annunciato a lei, che era vergine, la maternità di una donna anziana e sterile, mostrando così che Dio può tutto ciò che vuole. Appena Maria ebbe appreso questa notizia, non certo per mancanza di fede nella profezia, né per incertezza sulla veridicità dell'annuncio, e neppure perché avesse dei dubbi su quel precedente che l'angelo le aveva riferito, ma lieta e sollecita per il compimento di un dovere, partì, frettolosa, alla volta della montagna. Ormai ricolma di Dio, dove poteva andare in fretta se non in alto? La grazia dello Spirito Santo non conosce lunghi indugi...

2

Immediatamente si manifestano i benefici della venuta di Maria e della presenza del Signore: infatti, "appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, esultò il bambino nel seno di lei ed ella fu ricolma di Spirito Santo" (Lc 1,41). Nota la scelta e il significato anche delle singole parole. Elisabetta udì per prima la voce, ma Giovanni per primo sentì la grazia: la donna ha udito secondo l'ordine della natura, Giovanni invece ha trasalito nell'ambito del mistero; lei ha percepito l'arrivo di Maria, lui l'arrivo del Signore, la donna l'arrivo della donna, il bambino l'arrivo del bambino. Esse parlano delle grazie ricevute; essi, nel seno delle madri, realizzano la

grazia e il mistero della misericordia a profitto delle madri stesse, le quali, per effetto di un duplice miracolo, profetizzano sotto l'ispirazione dei figli che recano nel seno. Il figlio ha esultato di gioia, la madre è stata riempita di Spirito Santo. Non la madre è stata ricolmata di Spirito prima del figlio, ma è stato il figlio che, una volta ricevuto lo Spirito Santo, ne ha riempito la madre. Giovanni ha esultato e ugualmente ha esultato lo spirito di Maria. Alla esultanza di Giovanni, Elisabetta è ricolma di Spirito Santo; quanto a Maria, apprendiamo che essa non è stata colmata ora dello Spirito Santo, ma che ora il suo spirito ha esultato - colui che è incomprendibile, opera in modo incomprendibile nella madre. Elisabetta è ricolma dello Spirito Santo dopo la concezione, mentre Maria ne è stata colmata prima della concezione...

3

Tu vedi che Maria non ha dubitato, ma ha creduto, e ha ottenuto perciò la ricompensa della sua fede. «Beata» - dice Elisabetta - «tu che hai creduto». Ma anche voi siete beati, perché avete udito e avete creduto: ogni anima che crede, concepisce e genera la Parola di Dio e riconosce le sue opere. Che in ciascuno sia l'anima di Maria, per glorificare il Signore; che in ciascuno sia lo spirito di Maria per esultare in Dio. Se corporalmente c'è una sola madre di Cristo, secondo la fede Cristo è generato da tutti; ogni anima infatti riceve il Verbo di Dio in sé, purché, immacolata e immune da colpe, sappia custodire la castità con coraggio. Ogni anima, dunque, che sa esser così, magnifica il Signore, come l'anima di Maria l'ha magnificato e il suo spirito ha esultato in Dio salvatore. Il Signore è infatti magnificato, come tu hai letto altrove: "Magnificate il Signore con me" (Ps 33,4). E non nel senso che la parola umana possa aggiungere qualcosa alla grandezza del Signore, ma nel senso che egli viene magnificato in noi: infatti l'immagine "di Dio è Cristo" (2Co 4,4 Col 1,15), e quindi l'anima che compie opere giuste e pie magnifica questa immagine di Dio, a somiglianza della quale è stata creata. E magnificandola si sublima, e sembra riprodurre in sé quella immagine con lo splendore delle buone opere e l'emulazione della virtù. Così l'anima di Maria magnifica il Signore e il suo spirito esulta in Dio: fedele al Padre e al Figlio, venera di religioso amore il Dio unico da cui derivano tutte le cose, e l'unico Signore per mezzo del quale tutte le cose sono state fatte (1Co 8,6). (*Ambrogio, In Luc., 2, 19.22 s.26 s.*)

4 • Dal Commento al vangelo di Luca di Antipatro di Bostra

Dopo aver ascoltato queste cose, la Vergine si recò alla casetta di Zaccaria, e trovata Elisabetta incinta, la salutò, e il bambino all'interno rispose. Per le orecchie della madre il saluto pervenne a quelle del feto, e poiché per i limiti di natura Giovanni non poteva usare la lingua, parlò in modo che la propria madre attraverso i suoi salti rispondesse con proprie parole alla madre del Salvatore. Infatti Elisabetta non potendo più trattenere il sussultare del figlio, ripiena di Spirito Santo, esclamò dicendo: "Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del ventre tuo!" (Lc 1,42). Tu, disse, benedetta che dissolvi la maledizione. Tu benedetta, che rechi il dono della sapienza. Tu benedetta, che porti nell'utero colui che ha passeggiato nel paradiso. Tu benedetta, il cui ventre è divenuto tempio santo. "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del ventre tuo!", dal quale sarà vinto il nemico, dal tempo in cui Adamo mangiò. Frutto benedetto, che è divenuto alimento e vestito del mondo. (Antipatro di Bostra, De S. Ioanne, 12)

5 • Dalle Omelie dello Pseudo Gregorio Taumaturgo

M[aria] allora si affrettò con premura verso la cognata Elisabetta. "Ed entrata in casa di Zaccaria, salutò Elisabetta", a imitazione dell'angelo. "E appena Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo ed Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo" (Lc 1,40 Lc 1,41). Dunque la voce di Maria fu efficace, riempì Elisabetta di Spirito Santo: a mo' di perenne fonte, per mezzo della lingua, emise un fiume di carismi profetici alla cognata: e, pur stando i piedini del feto stretti nell'utero, procurò il salto e l'esultanza. E ciò in verità era simbolo e segno del miracoloso tripudio. Infatti, quando venne la Piena di grazia, tutte le cose furono ripiene di gioia. Ed Elisabetta esclamò a gran voce, e disse: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del ventre tuo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?" (Lc 1,42 Lc 1,43). "Benedetta tu fra le donne". Tu senza dubbio fosti per le stesse principio di riparazione. Tu ci desti la fiducia di entrare in paradiso e fuggisti l'antico dolore e lutto. Infatti, le donne dopo di te non vengono più

disprezzate; giammai le figlie di Eva temeranno l'antica maledizione, né paventeranno le doglie del parto, poiché dal tuo santo utero uscì Cristo, Redentore del genere umano, Salvatore dell'intera creazione, Adamo spirituale, Medico della ferita dell'uomo terreno. "Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del ventre tuo!" Infatti, il tuo frutto divenne seme di tutte le cose buone. Invero, parole illustri sembrano anche queste della sterile Elisabetta; ma, a sua volta, ancor più illustri ne pronunciò la Santissima Vergine, la quale rese a Dio un cantico di grazie, di soave odore, pieno di teologia, annunciando cose nuove insieme con cose antiche, predicando insieme con quelle dell'inizio del secolo quelle che accadranno alla consumazione dei secoli, esponendo sinteticamente in un breve discorso i misteri del Cristo. (*Pseudo Gregorio Taumaturgo, Hom., 2*)

6 • Dai Sermoni di Sant'Agostino, vescovo

Elisabetta concepì un uomo, Maria un uomo: Elisabetta madre di Giovanni, Maria madre di Cristo: ma Elisabetta soltanto un uomo, Maria Dio e l'uomo. È meraviglioso come mai una creatura abbia potuto concepire il Creatore. Cosa richiede maggiore intelligenza, fratelli miei, che egli abbia assunto la carne dalla sola madre, o l'aver creato il primo uomo senza padre e senza madre? Quel primo uomo determinò la nostra caduta quando la donna, ad opera della quale siamo morti, accolse nel cuore i veleni del serpente. Infatti il serpente la convinse di peccato, e persuadendola fu ammesso il male. Se così quindi avvenne la nostra prima caduta, allorché la donna accolse nel cuore i veleni del serpente, non desti meraviglia che la nostra salvezza si sia operata allorché la Donna ha concepito nel suo grembo la carne dell'Onnipotente. Entrambi i sessi erano caduti, entrambi dovevano essere ricostituiti. Per la donna eravamo entrati nella morte, per la Donna ci è stata resa la salvezza. (*Agostino, Sermo 289, 2*)

7 • Dai Sermoni dello Pseudo Agostino



nde disse: "A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?" (Lc 1,43). Umiltà grande, fratelli miei! La madre del Salvatore si recò dalla madre del Precursore. Giovanni salutava Cristo, ed entrambi non apparivano nella carne. Infatti Cristo era ospite del grembo di Maria, Giovanni era portato dal seno di Elisabetta. Alla fine, la stessa voce profetica, dalla persona di Cristo vaticinò, dicendo: "*Prima di formarti nel grembo, ti conoscevo, prima che uscissi dal ventre, ti avevo santificato; ti ho stabilito profeta delle nazioni*" (Jr 1,5). Beate sono siffatte madri che son divenute genitrici di santi! E sempre beate saranno quelle madri che meritano di esser dette tali! Riconosciamo pertanto le nascite di entrambi e distinguiamo le mirabili generazioni dei due: uno da sterile, l'altro da vergine: la sterilità fu tramutata in fecondità, la verginità rimase dopo la fecondità: la sterile generò il Precursore, la Vergine generò il Giudice. Elisabetta generò Giovanni il battezzatore, Maria partorì Cristo Salvatore. (*Pseudo Agostino, Sermo Mai 45, 2 s.*)

22 dicembre

1Sam 24,28; 1 Sam 2,1.4-8; Lc 1,46-55

Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Luca 1,46-55

In quel tempo, Maria disse:

«L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

1 • Dal Discorso Contro gli ariani di sant'Atanasio, vescovo

Il Verbo nacque da Maria per distruggere il peccato (il Padre infatti aveva creduto bene di inviare il suo Figlio nato da donna e sotto la legge), allora si disse che egli aveva preso la carne e si era fatto uomo. E in questa carne egli soffrì per noi, come disse Pietro: *Cristo soffrì per noi nella carne*, affinché fosse chiaro e tutti credessimo che egli, che era Dio da sempre e santificava coloro presso i quali

veniva e disponeva ogni cosa secondo la volontà del Padre, in seguito si fece uomo per noi e, come dice l'Apostolo, *la divinità abitò corporalmente nella carne*. [...] Quindi il Verbo portava le infermità della sua carne, perché la carne era sua. E a sua volta la carne serviva come strumento alle opere della divinità, perché la divinità era nella carne, e la carne era il corpo di Dio. (*Discorso contro gli ariani*, III, 31)

2 • Dai Discorsi di Ambrogio d'Autpert.

Subito dopo aver detto: *L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta*, la Vergine Maria aggiunge: *In Dio, mio salvatore*. Quasi dicesse: "Esaltando il Signore, l'anima mia non trasalisce di gioia in uno qualunque ma soltanto in colui ch'ella esalta con tutto il suo amore"

Maria conosce bene che esiste un'altra gioia, biasimevole questa, in cui il mondo si rallegra, benché sia una gioia che lo precipita - com'è noto - nell'afflizione.

Anche l'apostolo Paolo non parla di una gioia banale, quasi la prima venuta nel cuore dei santi, ma specifica che è la gioia dello Spirito Santo. Sì, gli eletti si rallegrano nella speranza quando comincia per loro il tempo della prova attraverso le avversità e le amarezze di quaggiù. Essi non si lasciano invaghire dalle false prosperità, sicuri come sono dell'esistenza di un'altra realtà che non soggiace né al tempo né allo spazio e neppure alla contingenza.

Il Signore stesso disse ai discepoli: *Beati voi quando vi insulteranno. Rallegratevi ed esultate*. Tuttavia chi segue Cristo non potrebbe sopravvivere alle sventure e alle più nere angosce e tanto meno rallegrarsene, se egli non avesse un vero cuore di povero davanti a Dio e davanti agli uomini. Ci vuole un cuore povero, quello che Gesù ci ha dato in esempio allorché disse: *Imparate da me che sono mite e umile di cuore*.

Capite allora per quale ragione Maria benedetta proclama che tutte le generazioni la diranno beata. Perché Dio ha posto gli occhi sulla sua umiltà. Proprio così, l'umiltà di Maria è diventata la scala del cielo, grazie a cui Dio è sceso sulla terra. (*In festo Assumptionis B. Mariae 8-10. PL 39,2132-2133.*)

23 dicembre

Ml 3, 1-4.23-24; Sal.24; Lc 1,57-66

Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Luca 1,57-66

In quei giorni, per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. Otto giorni dopo vennero per circumcidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccarìa. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

1 • Dal Trattato sulle vergini di sant' Ambrogio, vescovo

Maria non appena si conobbe scelta da Dio, divenne ancora più umile e si mise subito in cammino verso la montagna, per recarsi dalla sua parente; e non certo perché la sua fede avesse bisogno di una conferma, dato che già aveva assentito all'annuncio divino. Infatti sentì dire: *Beata colei che ha creduto!* E rimase con lei per tre mesi. In un tratto di tempo così lungo non cercò prove alla sua fede, ma diede prova della sua carità. E tutto ciò, dopo che il bambino, esultando nel seno della madre, aveva salutato la madre del Signore [...]. Quando poi seguirono tutti quei prodigi - cioè il parto di una donna sterile, la fecondità di una vergine, le parole di un muto, l'adorazione dei Magi, l'attesa di Simeone, l'annuncio della stella - Maria, che pur si era turbata all'ingresso dell'Angelo, ma imperturbabile davanti a

tanti miracoli, *serbava*, come sta scritto, *tutte queste cose nel suo cuore*. (*Sulle vergini*, II, 2, 12-13)

24 dicembre

2 Sam 7, 1-5.8-12.14.16; Sal.88; Lc 1,67-79

Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Luca 1,67-79

In quel tempo, Zaccaria, padre di Giovanni,

fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo:

«Benedetto il Signore, Dio d'Israele,
perché ha visitato e redento il suo popolo,
e ha suscitato per noi un Salvatore potente
nella casa di Davide, suo servo,
come aveva detto

per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:
salvezza dai nostri nemici,
e dalle mani di quanti ci odiano.

Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri
e si è ricordato della sua santa alleanza,
del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre,
di concederci, liberati dalle mani dei nemici,
di servirlo senza timore, in santità e giustizia
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.

E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo
perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,
per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza
nella remissione dei suoi peccati.

Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio,
ci visiterà un sole che sorge dall'alto,
per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre
e nell'ombra di morte,
e dirigere i nostri passi
sulla via della pace».

1 • Dal Trattato Contro gli ariani di sant'Atanasio, vescovo

Lo scopo e il carattere della santa Scrittura, come ho detto sovente, è d'annunciare una doppia dottrina a riguardo del Salvatore: da sempre egli è Dio e Figlio, essendo Verbo e splendore e Sapienza del Padre; più tardi, avendo per noi preso la carne della Vergine Madre di Dio Maria, si fece uomo. Chi legge la divina Scrittura impari dall'Antico Testamento le parole sul Verbo, e nel Vangelo osservi il Signore fatto uomo. Dice infatti il Vangelo: *Il Verbo si fece carne, ed abitò in mezzo a noi. Si fece uomo, e non già venne in un uomo. [...] Se egli fosse semplicemente apparso in un uomo, non ci sarebbe nulla di meraviglioso [...]. Ora invece che il Verbo di Dio, per mezzo del quale furono fatte tutte le cose, non ha ricusato di diventare Figlio dell'uomo e si è umiliato prendendo forma di schiavo, per i Giudei la croce di Cristo è uno scandalo, ma per noi il Cristo è forza di Dio e sapienza di Dio. Il Verbo, dice Giovanni, si fece carne. (Discorso contro gli ariani, III, 29-30)*